

Lettera

del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica

ANNO VI, n.17-18

Agosto-Dicembre 2004

Poste Italiane-sped. In a.p. 70%-D.C.B.-Sicilia 2003

CONTRIBUTI

L'ultima colonizzazione dell'isola di Ustica*

L'offensiva dei pirati barbareschi

di Flavio Russo

Riassunto delle parti precedenti: le radici storiche della guerra di corsa nel Mediterraneo e i suoi sviluppi dopo la morte di Maometto; le aggressioni piratesche alle coste siciliane e del Meridione, i sistemi difensivi approntati (torri litoranee e piazzeforti marittime); i mercati e le implicazioni economiche che furono concausa delle scorrerie piratesche sino al XVIII secolo; il piano di ripopolamento e di colonizzazione dell'isola di Ustica.

(terza parte)

Era appena trascorso qualche mese dalla fortunosa avventura, quando nei paraggi di Ustica comparvero alcune navi sospette. Si narra in una dettagliata, relazione redatta e pubblicata dopo l'episodio, che i coloni respinsero «a cannonate due galeotte il 5 agosto 1762 intorno alle ore 2 della notte a fucilate una Fregata Tripolina che scaricò molte cannonate contro l'Isola con mitraglia e palle» e così ancora «il giorno 9 un Pinco Genovese». Ma il 22 di agosto i coraggiosi Liparoti dovettero sostenere una lunga battaglia

* Le parti precedenti sono state pubblicate su "Lettera" n. 13-14 del 2003 e 15-16 del 2004.



Sbarco dei corsari a Ustica dell'8 settembre 1762, pittura su tavola, particolare.

The corsairs land on Ustica on September 8, 1762, painting on wood, detail.

In questo numero

ATTIVITA DEL CENTRO

- * *Boccaccio, Ustica e i portolani medievali*, di Augusto Ferrari Pag. 19
- * *La protesta sociale del 1937 a Ustica*, di F. Bertini e M. Caserta » 35
- * *L'asino, strumento di promozione turistica*, di Vito Ailara » 44
- * *Ossidiane di Ustica: iniziata una ricerca per stabilirne l'origine*, di Franco Foresta Martin e Vito Ailara » 53

NOTIZIARIO

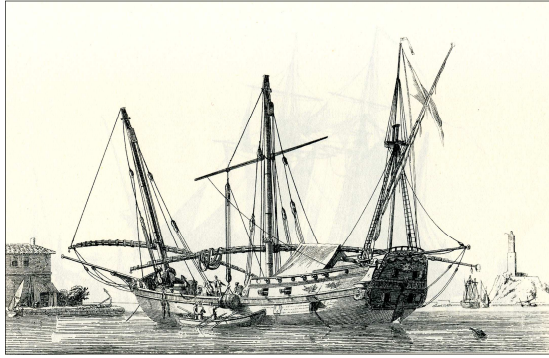
- * *Vita sociale, Donazioni, Attività* » 29

CONTRIBUTI

- * *L'ultima colonizzazione dell'Isola di Ustica. L'offensiva dei pirati barbareschi*, di Flavio Russo » 1
- * *Da Ustica a Calasetta*, di Maria Cabras » 10
- * *Un intellettuale eritreo spesso al 'Fosso'*, di Marco Lenci » 30
- * *Una mostra per i deportati libici*, di Mario Genco » 35
- * *Anarchici a Ustica dai Savoia al fascismo*, di Franco Schirone » 39
- * *Una storia nel jazz: Nick La Rocca*, di Gigi Razete » 48
- * *Le Grotticelle*, di Giovanni Mannino e Vito Ailara » 56

DEDICATO A USTICA

- * *Addio nonna Angelina*, di Nicola Longo » 64



Il pinco, armato con cannoni, era un'imbarcazione con ampia velatura molto in uso nel Mediterraneo.

The pink, a vessel fitted out with cannons and large sail, was very much used in the Mediterranean Sea.

con cinque Galeotte dall'alba ad oltre il tramonto lungo la costa che dalla *Cala S. Maria* va allo *Spalmatore* uccidendo molti corsari, che fuggirono verso la Sardegna minacciando la vendetta.

L'attacco fu notificato a Palermo, tramite segnalazione ottica, e il Viceré venne informato «*da questi nuovi Abitatori che loro molto temono non ritornassero quei Barbari Corsari, e che non venissero in maggior numero, non sapendo allora se potranno loro resistere alla forza per ritrovarsi senza fortini, e senza una ritirata sicura*». Ma nessun provvedimento di aiuto militare venne disposto, se non il patetico invio di circa due quintali e mezzo di polvere e pochi viveri!

Nonostante l'esito certamente vittorioso del cimento, le parole con cui si concludeva la relazione denunciano l'accorata presa di coscienza di un gruppo di disperati di essere abbandonati di fronte alla imminente e prevedibilissima vendetta barbaresca. Di certo sull'isola nessuno si illudeva che le minacce barbaresche fossero destituite di fondamento e di credibilità, ben conoscendo, per atavica esperienza, la caparbieta e l'istinto vendicativo corsaro: presumibile perciò, da quel momento, una spasmodica vigilanza, con ininterrotti turni, di ogni ancoraggio ed approdo di Ustica. E quello che ognuno temeva, alcune settimane più tardi, trovò compimento.

Nel corso della notte dell'8 settembre del 1762, da una flottiglia tunisina, si distaccò un piccolo battello destinato ad uno sbarco insidioso preparatorio, giusto al di sotto della *Falconiera*. Non scorti dalle sentinelle, gli incursori si lanciarono immediatamente verso la sommità della collina ben conosciuta i sentieri e nell'assoluto silenzio uccisero le due vedette e, quindi, segnarono alle navi il via libera per lo sbarco in massa. Sbarcare e dirigersi alle debolissime capanne fu questione di attimi per gli esperti razziatori. Nessuno dei coloni fu perciò in grado di tentare una sia pur minima reazione: nella stragrande maggioranza finirono miseramente incatenati a bordo dei battelli. Solo pochi riuscirono

The last colonization of the island of Ustica*

The Barbary pirates' offensive

by Flavio Russo

Summary of the previous parts: the historical origins of privateering in the Mediterranean Sea and its spread after the Prophet Mohammed's death; the pirate assaults on the Sicilian and southern coasts and the defense systems (watchtowers and sea strongholds); the markets and the economic consequences which prolonged the existence of privateering till the XVIII century; the repopulation and colonization plan of the island of Ustica.

(third part)

Only a few months had passed since the eventful adventure, when some suspicious ships hove in sight in Ustica waters. According to a detailed report, written and published after the event, «*on August 5, 1762 at about 2 in the morning*» the settlers repelled «*with cannonshots two galliots and with gunshots a Tripolitan Frigate that discharged several grapeshots and cannonballs against the Island*» and «*on the 9th a Genoese pink*». Still, on August 22 the brave Liparoti had to fight against five galliots in a long battle lasting from dawn to after dusk along the coast that stretches from *Cala Santa Maria* to *Spalmatore*, during which many corsairs were killed, while the survivors fled toward Sardinia, threatening vengeance.

The attack was visually signaled to Palermo and the Viceroy was informed «*by these new settlers that they greatly fear those Barbary corsairs may come back in larger numbers and that, in such a case, they do not know whether they can resist, lacking blockhouses and a safe retreat*». Yet no measure of military aid was taken, except the pathetic delivery of about two hundred and fifty kilos of powder and a little food!

Notwithstanding the successful outcome of the fight, the closing words of the report reveal the sorrowful awareness of a group of wretched people of being abandoned to face the imminent and most predictable Barbary vengeance. Indeed, nobody on the island believed the Barbaresques' threats to be groundless and scarcely creditable, knowing from faraway experience the pirate stubbornness and vindictive instinct. Therefore, from that moment on, a frantic watch by continuous shifts on every single berth and landing place of Ustica would be likely. And a few weeks later everyone's fear became reality.

*The previous part was published in "Lettera" n. 13-14, 2003 and 15-16, 2004.



Sbarco dei corsari a Ustica dell'8 settembre 1762 (La tecnica pittorica usata è quella per la decorazione dei carretti siciliani).

The corsairs land on Ustica on September 8, 1762. (Same painting technique as for decorating Sicilian carts)

a nascondersi negli anfratti sottraendosi alla cattura.

Difficile, persino allora, stabilire il numero esatto dei catturati, non essendo peraltro certo nemmeno quello dei residenti. Si disse che ne vennero deportati una settantina, ma è più probabile che fossero un centinaio, senza contare i morti. I superstiti, circa una quarantina, sul far dell'alba del giorno seguente raggiunsero con immensi rischi Palermo e divulgarono la tragica notizia. Con una inconsueta solerzia si ordinò la istantanea partenza di alcune unità militari nel tentativo di intercettare i corsari magari sulla rotta di ritorno e recuperare le prede.

Purtroppo i soccorsi di una tartana e due galere non raggiunsero mai Ustica; il loro comandante, infatti, timoroso dei corsari rinunciò a salpare col pretesto di avverse condizioni del mare. Il vile comportamento ne provocò il deferimento alla corte marziale, ma per i Liparoti rinchiusi nelle sentine ciò significò la loro definitiva condanna. Da Trapani, invece, partirono effettivamente due galere che, sebbene ostacolate dal maltempo, riuscirono a raggiungere le acque dell'isola poche ore dopo l'allontanamento delle unità corsare: dolorosa conferma del possibile successo del precedente tentativo.

La triste novella sorprese il sovrano non tanto perché costituiva una tragedia eccezionale la cattura di un centinaio di sudditi da parte dei barbareschi, quanto perché ignorava che fosse stato violato il proprio divieto di accesso e soggiorno ad Ustica fino a quando l'isola non fosse stata fortificata. La disobbedienza originò un'aspra vertenza tra Napoli e Palermo, e un'ordinanza reale datata 29 ottobre 1762 ingiungeva di sospendere tutte le disposizioni promulgate per il popolamento fin tanto che non si fosse chiarita la vicenda.

La liberazione dei coloni

Dopo vari giorni di penosissima navigazione, anche per le avverse condizioni del mare, i miseri coloni giunsero schiavi a Tunisi, dove all'epoca regnava Alì-Bey, particolarmente crudele con i cri-

During the night of September 8, 1762, just below the *Falconiera*, a small boat destined for an insidious preliminary landing left a Tunisian fleet. Without the sentinels seeing them, the raiders rushed towards the top of the rise, whose paths they knew very well, and in utter silence they killed the two look-outs and gave the ships the all-clear for mass landing. The experienced pillagers landed and set out for the very weak huts in a moment's time. None of the settlers was able to attempt the least reaction. Most of them miserably ended up in chains on board the boats. Only few managed to hide in the indentations of the coast, thus escaping capture.

Even then, it was difficult to ascertain the exact number of the prisoners, since even the number of the inhabitants was uncertain. The deportees were estimated to be about seventy, but they were most likely about a hundred, not counting the dead. The following day, at dawn, the survivors (some forty) reached Palermo with great risk and spread the tragic news. With unusual solicitude, some military units were ordered to immediately weigh anchor in the attempt to intercept the corsairs, possibly on their return course, and rescue the prisoners.

Unfortunately, the aid of a tartan and two galleys never got to Ustica. Indeed the captain, fearing the corsairs, refused to sail, on the excuse of unfavorable sea conditions. Because of his cowardly behavior, he was referred to court-martial whereas the Liparoti imprisoned in the bilges were definitively sentenced. On the contrary, two galleys did weigh anchor from Trapani and, despite the bad weather, managed to reach the island few hours after the corsair vessels had left, thus confirming that the previous attempt might have succeed.

The sad news surprised the sovereign not so much because the capture of about a hundred subjects by the Barbaresques was such an extraordinary event, but because he did not know that his prohibition of landing and settling in Ustica till its fortification had been violated. This act of disobedience caused a harsh dispute

stiani. Ritenuti responsabili delle perdite subite dai corsari nella prima incursione, furono sottoposti a trattamenti particolarmente crudeli.

La *Deputazione per la redenzione dei cattivi* avviò immediatamente le trattative di riscatto, come risulta documentato dai carteggi pervenuti. Tramite i cappuccini di Tunisi vennero attinte notizie sullo stato dei catturati e sulle condizioni poste dal Bey per il riscatto, preoccupandosi prioritariamente delle molte donne e dei fanciulli.

Così la prima delle lettere pervenute, inviata circa due anni dopo la deportazione, lamenta la mancanza di notizie su Giuseppe Natoli e Bartolomea Martello richiedendo anche l'elenco dei deportati con l'indicazione dei più esposti ai pericoli per sollevarsi dalle penose angustie in cui si trovano (Palermo 2 marzo 1764, in A. Riggio, *Schiavi dell'isola...*, p. 53, lettera 24).

Trascorre, quindi, quasi un altro anno e mezzo ed in data agosto 1765 la Deputazione scriveva ancora a Tunisi chiedendo ulteriori conferme circa l'attendibilità delle insidie che pativano le più giovani vittime e sollecitando «[...] la salvezza [...] de' poveri usticani, il cui maggior numero [...] composto di bambini, Ragazze e donne sono nel prossimo imminente pericolo di prevaricare la nostra Santa Cattolica Religione, ed abbracciare l'empia Musulmana setta». La Deputazione esprimeva, inoltre, il dolore per l'abiura fatta da «Antonio Taranto Ragazzo di anni 18 in circa [...] ed il timore [...] di far l'istesso tutti gli altri usticani costì schiavi [...]», segnalando il maggior pericolo cui sono esposte «Maria, e Giovanna Florio sorelle, e Bartolomea Martello [...] tutte e tre Ragazze, che non arrivano all'anni 20 per cadauna, di avvenente figura, epperò continuamente sollecitate con tutti i possibili indegni mezzi da Barbari ad adempire le abominevoli loro voglie, e divenire musulmane [...]» e, sollecitava, infine, l'immediato riscatto (Palermo 23 agosto 1765, ibidem, p. 56 lettera 27).

Le trattative, lunghe ed estenuanti, continuano per lunghi anni durante i quali le vittime vengono separate e distribuite tra diversi padroni. La libertà sopravvenne, e non per tutti i disgraziati coloni, soltanto nel 1771: tra i riscattati si individuano i nomi di Giovanna Florio e di Bartolomea Martello, ma non quello di Anna Maria, presumibilmente costretta dopo anni di inutile e sofferta resistenza, ad un matrimonio barbaresco, previa la rituale "spontanea" abiura o forse venduta, magari in una diversa località, o non riscattabile per volontà del suo padrone.

FLAVIO RUSSO

3/continua

Flavio Russo, storico napoletano, studioso della storia dell'architettura militare, autore di monografie storico-militari, collabora con l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

between Naples and Palermo and in an order of October 29, 1762 the king suspended all the directions promulgated for the population of the island until the issue should be settled.

The liberation of the settlers

After several days of most distressful navigation, also due to unfavorable sea conditions, the wretched settlers arrived as slaves in Tunisi, at that time ruled by Alì-Bey, known for his cruelty to the Christians. Held responsible for the corsair loss during the first incursion, they underwent particularly ruthless treatments.

The *Deputation for the redemption of captives* started immediate negotiations for ransom, as it is reported in the letters we possess. The Capuchins of Tunisi provided information about the prisoners' condition and the terms for ransom set by the Bey, with major concern for the several women and children.

Thus the first of the letters, sent about two years after the deportation, complains the lack of information on Giuseppe Natoli and Bartolomea Martello, requesting also the list of the deportees and the names of those most exposed to dangers in the effort to release themselves from their miserable sufferings (Palermo March 2, 1764 in A. Riggio, *Schiavi dell'isola...*, p. 53, letter 24).

Almost another year and a half passed and in an August 1765 letter to Tunisi the Deputation asked to further confirm the reliability of the risks run by the youngest victims and solicited «[...] the liberation of the wretched Usticani whose majority [...], made up of children, girls and women, is in the impending danger of abandoning our Holy Catholic Religion and embracing the impious Muslim sect». Moreover, the Deputation expressed the sorrow for the abjuration by «Antonio Taranto, a boy of about 18 [...] and the fear [...] that all the other Usticani kept slaves there may do the same [...]» emphasizing the higher danger run by «the sisters Maria and Giovanna Florio and by Bartolomea Martello [...], not yet in their twenties and of charming appearance, whom the Barbaresques, by using every despicable means, constantly induce to satisfy their outrageous wishes and to become Muslims [...]». Finally, the Deputation solicited immediate ransom (Palermo August 23, 1765, ibidem, p. 56 letter 27).

Several years of long and exhausting negotiations followed, during which the victims were separated and distributed among different masters. Freedom arrived in 1771 only, although not for all the miserable prisoners: among the ransomed Giovanna Florio and Bartolomea Martello, but not Anna Maria, probably forced to a Barbary wedding, after years of useless and distressing resistance and upon the usual and "spontaneous" abjuration, or sold, perhaps in a different place, or unredeemable by her master's will.

FLAVIO RUSSO

3/to be continued

Flavio Russo, Neapolitan historian, scholar of the history of military architecture, author of historical-military monographs, collaborates with the *Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito* (History Department of the General Staff of the Italian Army [translator's note]).



Alcuni bastimenti utilizzati da corsari nel Mediterraneo nel XVIII secolo.

RILAZIONE DELLA CORAGGIOSA DIFESA

fatta da' nuovi Abitatori dell'isola di Ustica contro più legni Barbareschi nel mese d'Agosto dell'anno corrente 1762

Distante 60 miglia da Palermo all'Aquilone vi è l'Isola di Ustica di circuito miglia 12, ove ne' trasandati secoli vi fu un Castello dello stesso nome, ed un Monastero di Monaci colla Chiesa dedicato alla santissima Vergine, quali tutti a cagione della guerra furono diroccati, e l'Isola si ridusse disabitata e diserta.

Dapoichè l'Isola pel corso di quasi cinquecento anni è stata un nido e ricovero de' Corsari, ed espressamente de' Turchi, ove allo stesso han fatti delle prede de' poveri Cristiani, impedendo il commercio di Napoli, e Sicilia; finalmente a' giorni nostri è riuscito all'abilità di Persona industriosa porre in effetto un'impresa da lunghissimi anni pensata, e mai essecuta, cioè di render l'Isola abitata, e fortificarla per sicurezza, a difesa de' Cristiani viaggiatori; ed infatti si è sin dall'anno scorso già incominciata ad abitare.

Mal soffriscono i Corsari Turchi il proseguimento d'un'impresa a loro tanto pregiudizievole e contraria, e perciò cercan tutte le maniere di disturbarla, recando terrore e spavento a quella poca gente Cristiana che l'ha incominciata già ad abitare. Onde a 5 agosto del corrente 1762. intorno alle ore 2. della notte si avvicinarono all'Isola due Galeotte, e chiedendole gli abitatori colla tromba cosa loro volevano, e s'erano Bastimenti del Re nostro Signore; ma nulla rispondendo furono cacciate a cannonate.

Il giorno de' 6. vi comparve una Fregata. che dicono fosse stata Tripolina, la quale avvicinandosi all'Isola, gittò a mare la lancia, e questa entrando nella Cala S. Maria, fermossi nel mezzo. Gl'Abitatori si messero tutti sopra l'armi, e domandando cosa volessero, gli risposero quei della lancia, che volevano acqua; ma non si mossero, e voltarono le spalle per ritornarsene alla Fregata; gl'Abitatori l'accompagnarono con una scarica di focilate, e ne uccisero diversi. Giunti sopra la Fregata, scaricò questa molte cannonate contro l'Isola con mitraglia, e palle, ma dagli Abitatori fu ben corrisposta, obbligandola dopo due ore di combattimento ad andarsene via.

Entrò nel giorno 9. nella Cala Santa Maria un Pinco con bandiera Genovese, e credendolo tale gli Abitatori gli richiesero da lungi con la tromba cosa volea; gli risposero quei del Pinco, che volevano acqua, e soggiungendo gli Abitatori, che avessero venuto alla Messa (che allora stava per cominciare) e poi gli avrebbero data l'acqua; s'accorgettero gli Abitatori, mentre stava per cominciare la Messa, che il Pinco sempre più s'andava approssimando a terra, onde loro gli furono contro, ed a focilate lo messero in fuga, essendo quel Pinco turco.

Domenica però 22. del detto Agosto alla punta del giorno comparvero cinque Galeotte, tre grosse, e due

piccole determinate a far lo sbarco nell'Isola. Se ne avidero gli Abitatori e si messero tutti sulla difesa; ed entrate le Galeotte nella Cala Santa Maria, dove incominciò il primo attacco; furono ben tre volte per lanciarsi a terra; ma col maggior vigore de' poveri Abitatori col cannone e moschetteria le cacciarono, recandole molto danno, avendole fracassate una della Galeotta più grossa, e portato via il timone d'un'altra più piccola. Risolsero i Turchi di retrocedere, tentando in altra parte, ove non v'era artiglieria facilitarli lo sbarco; ma v'accorsero gli Abitatori, ed essendoli di sopra a fucilate ne fecero di loro macello, obbligando i Turchi anche da questa parte a retrocedere, molto più che venivano malamente offesi da due cannoni appostati sopra il monte detto la Falconiera. In questo frattempo presero la via di Ponente costeggiando sopra l'Isola; e gli Abitatori andavano loro anche pell'Isola accompagnandoli per tutto, ove li Turchi andavano, con piccolo cannone che portavano in spalla. Finalmente l'ultimo attacco fu alla Cala delle Spalmature, dove fero un sol tentativo, e gli abitatori li respinsero a fucilate. Dopo essersi le Galeotte ritirate due miglia a mare lontane dall'Isola, si videro essittare molti cadaveri, e che la gente passava da una Galeotta all'altra, arguendosi da ciò essere stati quei, che perirono in questo conflitto. I Turchi però nel ritirarsi da questi differenti attacchi sempre minacciavano gli Abitatori, che sarebbero ritornati, e li volevano tutti tagliare a pezzo.

Intorno alle ore 18. Terminarono tutti gli attacchi e stiedero le Galeotte a vista dell'Isola sino alle 2. della notte, e poi viddero appoggiare verso la Sardegna. Ma nel tempo stesso che i legni barbareschi ben maltrattati uscivano dal lato destro dell'Isola, dal sinistro vi entrò il Pinco di Padron Malato Trapanese per mettersi al sicuro. Gli abitatori sulla sera fecero cinque fuochi per far comprendere, che vi erano cinque bastimenti nemici, ed il giorno dopo avendosene avuta la notizia in Palermo si dal Torrajo di Monte Pellegrino che da un Laudello Trapanese, quale portavasi all'Isola a cagion de' fuochi venne ad avvisare la Persona porta lo impegno di questa nuova Popolazione. Questa che diede parte a S.E. Signor Vicerè, ed a questo Eccellentissimo Senato; e segli spedirono subito due barche armate con tre cantaja di polvere, e rinfresco di viveri per sollievo di quella povera Gente, che s'era sì mirabilmente segnalata, e difesa; della quale per grazia di Dio, e per protezione di Maria Santissima non vi sono rimasti che due feriti uno in una coscia, e l'altro in una gamba.

Scrivono questi nuovi Abitatori che loro molto temono, non ritornassero quei Barbari Corsari, e che non venissero in maggior numero, non sapendo allora se potranno loro resistere alla forza per ritrovarsi senza fortini, e senza una ritirata sicura.

Canonico Rosario Gregorio

In Palermo 1762, per Francesco Valenza, con licenza de' Superiori, ad istanza dello Stampatore

**Report of the brave defense
of the new inhabitants of the island of Ustica against several Barbary ships
in August 1762**

Sixty miles away from Palermo rises the Island of Ustica, with a coastal perimeter of 12 miles, where in the past centuries there stood a Castle of the same name and a Monastery with the Church dedicated to the Blessed Virgin. Today they are dismantled, since the Island was abandoned and deserted.

For almost 500 years, the Island was a shelter for Turkish Corsairs who assaulted the ships, enslaving the poor Christians and preventing trade between Naples and Sicily. Nowadays a long-planned undertaking, remained unaccomplished for years, at last has been carried out: to populate the Island and fortify it for the safety of the inhabitants and the defense of Christian travelers. Indeed, the Island has been inhabited since last year.

The Turkish Corsairs did not tolerate such detrimental and unfavorable undertaking and tried by every means to hinder it, terrifying the first few Christian people who had already settled on the Island.

On August 5, 1762 at about 2 in the morning two Galliot approached the Island. The inhabitants asked them to declare their requests and if they were Vessels of our Lord the King. Not receiving any answer, they made them flee with cannonshots.

On the 6th, a Frigate flying the Tripolitan flag hove in sight. While approaching the Island, it lowered a launch which stopped in the middle of Cala Santa Maria. The islanders, weapons in hand, acoustically signaled to the strangers to declare their requests. They answered they wanted some water, but they did not move. Instead, they headed back for the Frigate. The inhabitants accompanied them with a burst of fire-arms and killed several of them. Once on board the Frigate, they discharged several cannonshots against the Island, but the inhabitants reacted and, after a two-hour fight, they forced them to leave.

On the 9th, a Pink flying the Genoese flag entered Cala Santa Maria and it was acoustically signaled to declare its requests. Those on board the Pink answered they wanted some water. The islanders invited them to hear Mass (which was going to start), promising to satisfy their request afterward. As Mass was about to begin, the settlers noticed that the Pink was getting closer and closer to land. Therefore they faced it and repelled it with gunshots, since that Pink was Turkish and not Genoese.

On Sunday 22, at dawn, five Galliot's hove in sight. Three of them were big, two small and they were determined to land on the Island. The islanders realized it and took up a defensive position. Once the Galliot's entered Cala Santa Maria, the first assault began. They made three attempts to rush toward land, but the poor inhabitants repelled them with the cannon and the shotguns, seriously damaging them, destroying one of the biggest and taking off the rudder of a smaller one. The Turks decided to retreat, attempting to land in an undefended part of the Island. Still the inhabitants dashed towards that place and fired gunshots from the top of the coast, causing a massacre and therefore forcing the Turks to withdraw, all the more so as they were being shot by two cannons placed on the Falconiera rise. In the meantime, they coasted westwards, followed from land by the inhabitants who shot with a small cannon they carried on their shoulders. Finally, the last attack took place at Cala delle Spalmature, where the Turks made one single attempt repelled with gunshots. After the Galliot's were two miles away from the Island, many bodies were seen floating. Nevertheless, during their retreat the Turks kept threatening to come back and tear all the islanders to pieces.

At about 6 in the night all the assaults came to an end. The Galliot's remained in sight till 2 in the morning and afterward headed toward Sardinia. But just as the fairly damaged Barbary ships left from the right side of the Island, from the left Master Malato's Pink arrived, searching for a shelter. At night, the inhabitants made five fires, thus signaling to Palermo the presence of five enemy vessels. The following day, being the news spread in the city both by the Tower guards of Mount Pellegrino and a laudello (a small cargo vessel [translator's note]) from Trapani, H.E. the Viceroy and the Most Excellent Senate were informed. Two ships, each carrying three cantaja (old unit of weight. One cantaja = 89,5 kilos [translator's note]) of powder and food supply, were immediately sent to relieve that wretched people, who had so bravely defended themselves and of whom, by the grace of God and the Blessed Virgin's protection, only two had been wounded, one in the thigh and the other in the leg.

These new settlers write to Palermo that they greatly fear those Barbary corsairs may come back in larger numbers and that, in such a case, they do not know whether they can resist, lacking blockhouses and a safe retreat.

CANON ROSARIO GREGORIO

Palermo, 1762

ELENCO DEI CRISTIANI REDENTI NEL 1771
dal potere del Bey di Tunisi

DA LIPARI*

Uomini: 1. Bartolomeo Morsillo Padron di Barca 2. Felice Florio 3. Francesco Florio 4. Giuseppe Florio 5. Giacomo Florio 6. Felice Bartòlo 7. Giuseppe Bartòlo 8. Andrea Sarni e Licciardi 9. Bartolomeo Martello 10. Francesco Bartòlo 11. Francesco Natoli 12. Salvatore Natoli 13. Giovanni Natoli 14. Giovanni Bertuccio 15. Antonio Picone 16. Angelo Carvago 17. Domenico Morsillo 18. Giuseppe Morsillo 19. Cono Morsillo 20. Domenico Morsillo suo Figlio 21. Cristofaro Favarolo 22. Giuseppe Ficarra 23. Antonio Biatico 24. Antonio Colosso Figlio d'Angelo 25. Antonio Colosso Figlio di Giovanni 26. Bartolomeo Cannella detto Barbuto 27. Giuseppe Liuzzo 28. Tommaso Roggiro.

Donne: 1. Rosa Giordano Moglie di Felice Florio 2. Giovanna Florio sua figlia 3. Caterina Molica vedova di N. Pirà 4. Giuseppa Giordano Moglie di Felice Lauricella 5. Maddalena Lauricella sua figlia nata in Tunisi 6. Domenica Famularo Moglie di Felice Bartòlo 7. Giuseppa Licciardi Moglie di Pasquale Sarni 8. Bartolomea Martello 9. Suor Maria Concetta Bartòlo Pinzochera.

* In totale furono liberati 59 schiavi (47 uomini e 12 donne) di cui 34 da Lipari. Questi, pur essendo sotto l'aspetto civile originari di Lipari, sono per la storia quelli catturati a Ustica nel 1762.

59 slaves were ransomed in all (47 men and 12 women), of whom 34 coming from Lipari. Although these slaves were natives of Lipari, from a historical point of view they are those captured in Ustica in 1762.

Addi 5 agosto 1771. Processione di Cristiani cattivi redenti dall'Opera di S. Maria la Nuova

Gemendo sotto i ferri di schiavitù nella città di Tunisi 81 cristiani, naturali di questo regno di Sicilia e sue isole adiacenti, ebbero la grazia di venire redenti dalla pia opera della Redenzione dei Cattivi, detta volgarmente l'Opera di S. Maria la Nuova. Ne costò il riscatto onze tredicimila di moneta di questo regno ma in detta somma concorsero altre opere pie, e fu limosina di alquante migliaia di scudi della pensione reale del principe di Asturias sopra Monreale, per grazia del pio regnante Ferdinando Borbone, nostro signore. Un solo palermitano ci fu tra questi cattivi, e il resto furono regnicoli ed isolani.

Partirono costoro dalla città di Tunisi nel cadere del mese di giugno; fecero venti giorni di contumacia in Malta, e giunsero finalmente a Palermo a 25 luglio 1771. Questi Cristiani portarono una gagnola leonessa, una scimmia e alcuni mici, e non vennero tanto poveri, ma con qualche roba. Qui tosto presero stanza nei magaseni senatori dello Spasimo, ed essendo stati quivi mantenuti del vivere necessario al corpo ed anche all'anima con esercizi spirituali dell'Opera della Redenzione, furono poi condotti per la città in trionfo con solenne processione celebratavi lunedì 5 agosto 1771.

Ed eccone la relazione.

Fece mossa dunque questa processione dalla Chiesa di S. Maria la Nuova alle ore 15 e 3 quarti della mattina, incominciata dai confrati della Congregazione della Mercè, vestiti a sacco, sotto però la scorta di otto battitori militari, cioè quattro di cavalleria con sciabola nuda alle mani, e quattro di fanteria, tutti quanti dell'ordine dei granatieri. A' confrati seguivano tutti li conventi di regolari, che sogliono intervenire nelle civiche processioni. Poi vi venivano li figlioli dispersi e bianchi, detti Rocchettini, e procedevano gli ultimi li vivandieri e canonici della cattedrale. Terminata tale comunità, inalberar videsi per mano di un civile ufficiale dell'opera, detto il nunzio o misso, il bianco vessillo della redenzione, attorniato da dieci contestabili o serventi di essa opera, vestendo toga di damasco bianco di seta, trinato d'oro, e con bastioni ossia mazzette d'argento in mano, con croce alla punta. Questi pur facean gala alla trionfante croce, che vi portava immediatamente un padre Trinitario, fiancheggiato da due suoi soci con torcie accese, e con la leggenda in essa del Signum Redentionis nostrae. Ed ecco che dietro sì Augusto segno e pio accompagnamento si presentarono festivi al numerosissimo popolo, che li attendeva, li consolati redenti, in ordine ad uno ad uno, in mezzo a due nobili, con capelli scarmigliati, con barba lunga alla tunisina, ed insigniti di veste di saja bianca in forma di tonaca, con berretta di saja rossa in testa, con la croce della Redenzione sul cuore, e con un ramo di oliva in man, garantiti venendo e protetti da due fila di truppa svizzera, che vi marciava per strada sotto l'armi e con baionetta in canna. Sessantasette furono gli uomini, ch'ebbero la grazia, seguendo un ragazzetto, che lor faceva capo, patrocinato da Gio. Diego Sandoval, principe di Castelreale, e da Emmanuele Bonanni, duca di Misilmeri. E 12 furono le donne, vestite pur di bianco e velate in volto. L'altro poi fu un sacerdote con veste tela bianca e coppolino rosso, tenendo al capo berretta bianca sacerdotale. E su costui col prenderne la spalla si fe far comparsa all'abate Merlo, come che stato tra li redentori in Tunisi da parte della Redenzione di Sicilia.

Chiudevano finalmente la processione li signori rettori, che componevano la deputazione dell'opera della Redenzione, dietro a molti alabardi di palazzo, che prendevan posto sulli signori pretore, senatori e ufficiali senatori. Furono essi il Principe di Lampedusa Tommasi, presidente; il presidente Leone, rettore consigliere; il padre Adriano Amari, rettore teologo; il marchese Flores Naselli, rettore nobile; Giambattista Paternò, rettore legale; Giovan Francesco Bellaroto, rettore Mercadante; e li due rettori di S. Maria la Nuova. L'arcivescovo si unì con loro all'ingresso del Duomo; e S.E. il signor viceré vi onorò la funzione, vedendone la processione di dentro la cattedrale in luogo distinto e, come dicesi, in pasobia.

Stando quindi li redenti in chiesa, subito vi uscì la messa; e vi recitò alla presenza del principe governante e dei riferiti magistrati una elegante e gratulatoria orazione il padre Camillo Di Maria, chierico regolare delle Scuole Pie, che la chiusa con la collazione dell'indulgenza plenaria pontificia. Terminato il santo sacrificio, si fece ancor termine alla funzione col festivo canto del Te Deum in rendimento di grazie all'Altissimo.

Da qui finalmente si sciolsero li detti schiavi, ed incamminatosi processionalmente a due a due, assistiti per istrada da alquanti sacerdoti e persone pie, si trasferirono nel prossimo spedal de' Pellegrini, ove dalla pietà del prelado monsignor Filangeri furono tratti e rinfrescati con lauto pranzo. Terminato un tal trattamento, ognuno di essi se ne andò in casa sua.

Non fu mai pressa di popolo in Palermo quanto ve ne fu per questa festiva occasione; il che fu a cagione della rarità del tempo, che abbisogna col rinnovarsene col fatto la memoria. La buona riuscita si questa funzione si dovette all'esimio talento dell'infaticabile marchese Flores Luigi Maria Naselli, che, come uno dei rettori di quest'opera della Redenzione, ne ebbe la disposizione generale.

Per questa solenne dimostrazione intanto non mancarono i politici di riflettere, che sarebbe stato assai migliore pel bene pubblico l'impiegare tanto denaro, che oggi ha servito pel riscatto di quest'infelici, in armamenti marittimi a rendere rispettabili in tal modo li nostri paesi. Ne verrebbe da ciò al certo la buona conseguenza che non più sarebbero tutti nella schiavitù sì numerosi Cristiani, che oggi per mancanza di protettori si soggiacciono, con la perdita di lor libertà, e parecchi anche della loro anima. Si fa conto che si spenderebbero per armamenti marittimi di rappresaglia, e si avrebbe frattanto la soddisfazione e il servizio di aver legni sul mare e di dar timore a quei barbari. Ne corse poi la storia in istanza pel Bentivenga in Palermo, composta dall'abate Gioacchino Drago e stampata. E nell'anno 1722 si era fatta in Palermo una consimile processione, avendosi allor preso parte lo stesso odierno principe di Lampedusa.

Tratt dal Diario Palermitano di Francesco Maria Emanuele e Gaetani Marchese di Villabianca, vol. XIX dal 4 gennaio 1767 al 28 dic. 1771

On August 5, 1771. Procession of Christian captives redeemed by the *Opera di Santa Maria la Nuova*

81 Christians, citizens of this Reign of Sicily and contiguous islands, groaning under the fetters of slavery in the city of Tunis, were granted redemption by the charitable institution of the Redemption of Captives, commonly known as Opera di Santa Maria la Nuova. They were ransomed for thirteen thousand onzas, raised with the contribution of other charitable institutions of the Prince of Asturias above Monreale, who payed several thousands of scudi. Among the slaves there was one Palermitan only; the others were citizens of the Reign and islanders.

They left Tunis at the end of June. After being kept in quarantine for twenty days in Malta, at last they arrived in Palermo on July 25, 1771. These Christians brought a newborn lioness, a monkey and some cats. They were not so poor; in fact, they had some garments. They were housed in the senatorial warehouses of the Spasimo and supplied with food and spiritual exercises from the Redemption of Captives. Then, they were triumphantly carried around the city in a solemn procession celebrated on Monday August 5, 1771.

Here is the report.

This procession left the Church of Santa Maria la Nuova at a quarter to four in the afternoon. It was headed by the brethren of the Congregazione della Mercè (Congregation of Mercy [translator's note]), dressed in sackcloth and escorted by eight grenadiers, of whom four were cavalymen with drawn saber and four were infantrymen. The brethren were followed firstly by all the convents of regulars, who usually participate in town processions; then by the Rocchettini (canons regular, also known as White Monks, for they wore a habit (rocchetto) of coarse wool that appeared grey or white [translator's note]); and lastly by the canons of the cathedral. Behind this community came the white banner of the Redemption, carried by a civil official of the Opera, called nunzio or misso, and surrounded by ten serventi (attendants [translator's note]) of the same Opera, dressed in a white silk damask gown laced with gold and carrying silver sticks (mazze) topped with a cross. They likewise honored the triumphant cross supported by a Trinitarian father, with other two priests walking by his side holding lighted wax torches with the inscription Signum Redentionis nostrae. And behind such an august symbol and a pious company appeared before the very numerous people the redeemed slaves, walking one by one between two noblemen, with tousled hair and long beards after the Tunisian fashion, wearing a white twill habit-like dress and a red twill biretta, with the cross of the Redemption on the heart and an olive branch in their hand, escorted by two lines of Swiss soldiers armed with fixed-bayonet rifles.

Sixtyseven men were granted redemption from slavery. At the head of the procession was a little boy accompanied by Giovanni Diego Sandoval, prince of Castelreale, and by Emmanuele Bonanni, duke of Misilmeri; 12 women followed, dressed in white and with a veil concealing their faces; then a priest wearing a white cloth dress and a red skullcap, having a white biretta on his head, accompanied by the abbot Merlo, who had negotiated the liberation of the slaves in Tunis on behalf of the Redemption of Sicily.

Finally, the procession was closed by the rectors, who made up the Deputation of the Opera della Redenzione, coming after several palace banners, magistrates, senators and official senators. The rectors were: the Prince of Lampedusa Tommasi, chairman of the Opera della Redenzione; chairman Leone, rector councilor; father Adriano Amari, rector theologian; the marquis Flores Naselli, noble rector; Giambattista Paternò, rector lawyer; Giovan Francesco Bellaroto, rector merchant; and the two rectors of Santa Maria la Nuova. The Archbishop joined them at the entrance of the Cathedral and H.E. the Viceroy honored the ceremony by watching the procession from a balcony of the Cathedral.

As the redeemed arrived in the Church, the Mass began. During the service, in the presence of the prince governor and the abovementioned magistrates, father Camillo Di Maria, cleric regular of the Charity Schools, preached a sermon, granting the pontifical plenary indulgence.

Once the holy sacrifice of the Mass finished, the Te Deum was sung to give thanks to the Almighty.

After the service, the redeemed slaves, walking two by two and helped by several priests and charitable people, set out toward the near Ospedal de' Pellegrini (Pilgrims' Hospital [translator's note]), where the Bishop Filangeri had ordered a lavish meal to be prepared. After such a treatment, they returned to their houses.

Never had such a crowd gathered in Palermo as it did on this merry occasion. The success of the ceremony was due to the eminent talent of the indefatigable marquis Flores Luigi Maria Naselli who, as one of the rectors of the Opera della Redenzione, was in charge of the organization.

This solemn display made the politicians consider the suitability, for the common good, to allocate funds for sea armaments and the defense of the coastal populations instead of paying exorbitant sums to ransom these wretched people. This would have prevented so many Christians from being enslaved, several of whom, due to abjuration, lost not only their freedom, but also their soul.

A similar procession had taken place in Palermo in 1722 in which also the abovementioned Prince of Lampedusa had participated.